

Intervento di Ruben Rossello

Relazione all' Assemblée ATG, Hotel Colorado, 31.3.2012

Cari colleghi, cari amici,

per me questa è una sorta di riunione di famiglia, dove vedo molti volti amici e familiari. Voglio solo ricordare due persone tra le tante presenti alle quali sono legato: si tratta di **Marisa Marzelli**, che, io sedicenne, fu la mia prima caporedattrice al *Dovere* e colei che mi stimolò e mi aiutò nelle prime esperienze di aspirante giornalista. Ricordo anche **Alfredo Carcano**, al quale sono legato per le conseguenze, paradossali che ebbe una mia intervista, quando lui scriveva per una *Libera Stampa*, che poco rifletteva della sua valorosa storia.

Sentita qualche giorno fa la proposta di **Cristina Ferrari**, che a nome del Comitato dell'ATG e di **Enrico Morresi** mi ha proposto la presidenza dell'associazione, mi son sentito inizialmente a disagio, ritenendo di fare ormai da tempo un altro mestiere, il documentarista e non più il giornalista. Realizzare documentari, che sono racconti e non inchieste, come è richiesto dalla rubrica *Storie della RSI* di cui faccio parte, è qualcosa di diverso dal fare il giornalista. Le stesse regole del mestiere sono diverse.

Anche i documentari hanno la loro etica e le loro regole di riferimento, ma queste non possono sempre essere, *strictu sensu*, quelle della Dichiarazione dei diritti e dei doveri dei giornalisti svizzeri. Accanto alla correttezza del racconto, valgono altre esigenze: una drammaturgia talora vicina a quella cinematografica, la tensione narrativa, lo sviluppo del racconto. Immerso da tempo in queste logiche, mi sono detto, inizialmente, che la proposta della Presidenza dell'ATG non faceva (più) per me.

Poi, rivedendo il mio percorso professionale, ripresi in mano i testi di storia del giornalismo che fan parte della mia biblioteca, i ritagli di giornale che conservo da molti anni, e ripensato alla molte persone che mi hanno affiancato in tanti anni di lavoro, ho capito che questa professione mi appartiene comunque e che non potevo passare accanto ad una proposta così. Non fosse che per rispetto alla professione stessa che tanto ho frequentato e per riconoscenza ai colleghi coi quali ho condiviso la passione (e la fatica) per il giornalismo.

Quindi, dopo attenta riflessione e dopo essermi consultato con giornalisti che stimo per il loro percorso umano e professionale, ho deciso di accettare la proposta del comitato dell'ATG.

* * * * *

Giornalismo

La mia idea di giornalismo si rifà a parole antiche di questo mestiere: inchiesta, reportage, cronaca, la cronaca sportiva. Parole che per me sono generi, ognuno con la sua dignità, la sua storia i suoi modelli. In questo senso non mi piace quando oggi sento parlare vagamente di "contenuti giornalistici" o peggio, in inglese, di "contents", che dovranno affiancare le pagine e le strategie commerciali di un prodotto editoriale, cartaceo o elettronico.

Per me il giornalismo resta innanzitutto la soddisfazione di un bisogno primario di comunicare, di informare e di informarsi, un ambito espressivo dove è possibile l'emozione, e

lo stupore, tanto per chi comunica quanto per chi legge o fruisce. Un mestiere o un'arte che ha le sue regole; dove è possibile la bellezza di una scrittura o di una narrazione radiofonica o audiovisiva. Un mestiere nel quale l'impegno civile riveste un suo ruolo non marginale e che resta indissolubilmente legato ad uno dei principi fondamentali di ogni democrazia liberale o democrazia tout court: la libertà di espressione e di comunicazione. L'antica libertà di stampa. Valore fondante, insieme ad altri, delle nostre società.

Per questo mi sembra che confinare il giornalismo all'apporto che può dare ad una impresa commerciale, mi sembra sia una riduzione inaccettabile e mortificante. Alla quale bisogna e bisognerà prestare attenzione.

Senza con ciò nulla togliere fatto che anche il giornalismo è un mestiere e che consente a tutti noi di vivere. E come ogni mestiere praticato onestamente ha la sua dignità anche nella sua quotidianità più ordinaria, senza dover sempre esprimere i valori più alti della professione.

* * * * *

Percorsi personali

Il mio approccio al mestiere è legato all'esperienza fondamentale, ancora bambino, di aver sempre avuto a disposizione in casa giornali esteri di qualità accanto ai giornali ticinesi. In casa nostra il Corriere della Sera era una lettura immancabile e che a me ha reso familiari grandi temi e grandi giornalisti. Ricordo ancora l'emozione per le firme che leggevo in fondo a pezzi giornalistici che mi colpivano innanzitutto per l'autorevolezza del linguaggio: **Piero Ottone, Alberto Cavallari, Ugo Stille, Gaspare Barbiellini Amidei, Ettore Mo, il senatore Valiani, Gaetano Afeltra, Walter Tobagi, Maurizio Chierici**, per restare al Corriere.

Nel mio caso, fu questa conoscenza ad avvicinarmi ai giornali ticinesi e non viceversa. Cominciai a salire le scale della redazione sportiva del *Dovere* durante gli studi alla *Commercio* di Bellinzona. Mi affascinava quel mondo, con l'odore del piombo, il rumore della linotype, l'emozione per le telescriventi che a intermittenza mettevano a contatto con gli avvenimenti del mondo. Ricordo la penna di **Giuseppe Buffi**, la memoria e la voglia di raccontare dei cronisti che conoscevano tutto della loro città.

E poi la voce di **Vico Rigassi** alla Radio, quelle di **Albertini** e **Tiziano Colotti** alla Tivu, il rigore delle inchieste storiche di **Sergio Zavoli**, il fascino per i reportage all'estero di Reporter, gli articoli di **Dario Robbiani** e di **Silvano Toppi**. Ero un ragazzino che in questa professione trovava molte cose che gli corrispondevano e che traducevano i suoi sogni.

All'università durante gli studi di Diritto a Ginevra i modelli si moltiplicarono: non solo la grande stampa francese, ma anche modelli ancora oggi esemplari del mondo giornalistico romando, in primis il *Journal de Genève*, autorevole e sobrio, il *Courrier* operaista e cattolico, *Domaine Public* rigoroso quindicinale, tanto avversato quanto citato.

L'esperienza per me decisiva fu l'incontro con **Leandro Manfrini**, uomo, giornalista e conduttore di rara efficacia che mi volle con sé all'approfondimento della TSI, alle rubriche di allora, *Centro* e *T.T.T.* La compagnia di giornalisti e registi che componevano quelle redazioni mi fecero crescere nel mestiere e soprattutto mi aprirono alla dimensione del racconto audiovisivo. Tra i molti ricordo la cosiddetta *Colonna romana* della TSI di allora, **Giorgio Pecorini, Giorgio Pellegrini, Wladimiro Tchertkoff**, registi e giornalisti di grande autorevolezza, nonostante opinioni non sempre condivise, che potevano sfociare in grandi

discussioni. E molti registi che combinavano le passioni più bizzarre con la collaborazione alla Televisione, come **Ludy Kessler** e **Luciano Berini**. Poi l'incontro con i registi del cinema svizzero che negli anni '90 cominciavano ad avvicinarsi alla TSI, **Michael Beltrami**, **Michelangelo Candolfi**...

Chiamato da **Aldo Sofia** assieme a **Vasco Dones** alla fondazione del settimanale Falò, tornai a fare del giornalismo in senso stretto con inchieste precise e puntuali sulla realtà ticinese ed estera. La guida di Sofia fu uno stimolo molto forte ad approfondire la dimensione di inchiesta, non slegata dal gusto per il racconto. Seguirono gli anni con **Mario Casella**, **Gianni Gaggini** e **Lorenzo Mammone**.

Giornalismo d'inchiesta

Ritengo lo spazio del settimanale Falò un luogo prezioso (per qualche verso privilegiato) per il giornalismo ticinese, dove è possibile realmente fare del giornalismo di inchiesta, e che beneficia di vantaggi importanti: la grande libertà di espressione e di indagine, il tempo a disposizione (dato dalla complessità del mezzo televisivo) e la risonanza che le inchieste di Falò hanno, visto l'impatto emotivo dell'audiovisivo.

Molte inchieste di Falò vengono riprese dalla stampa ticinese, e questo garantisce un'eco e una forte diffusione dei risultati e quindi una maggiore efficacia alla comunicazione e all'inchiesta stessa. Si tratta di una situazione particolare e favorevole, che andrebbe maggiormente sfruttata affinando la dimensione giornalistica della rubrica.

Posso testimoniare che il giornalismo di indagine non è sempre agevole e che più l'inchiesta si scontra con interessi particolari, e più il percorso si farà difficile e insidioso. Ma si tratta dell'essenza stessa di un certo giornalismo. Che va accompagnata da una fondamentale caratteristica da perseguire fino in fondo: il rigore.

Il rigore dell'indagine, la solidità delle ricerche che l'accompagnano, l'accuratezza delle verifiche, l'ampiezza dello sguardo ma nel contempo la definizione precisa dell'oggetto dell'indagine, sono la migliore garanzia per condurre con serenità una inchiesta senza dover temere degli eventuali ricorsi di parte, all'ombudsman, al Consiglio svizzero della stampa, alla giustizia ordinaria.

Il ruolo dell'ATG

Vedo tre direzioni verso cui dirigere il lavoro dell'ATG nei prossimi anni:

1. **Rappresentare e difendere gli associati e la categoria.** Sono ben consapevole degli anni difficili che viviamo per la crisi economica, per le ristrutturazioni in corso, per la precarizzazione del lavoro, per i processi di convergenza tra diversi mezzi di comunicazioni, che non devono trasformare il giornalista in un tappabuchi buono per qualunque mansione. La mancanza di un Contratto Collettivo di Lavoro fin dal 2004, è una lacuna a cui bisogna porre rimedio. Anche se le recenti polemiche polarizzazioni della stampa ticinese rendono più difficile il dialogo con qualcuno che rappresenti davvero tutti gli editori. L'ATG sarà in questo senso un partner deciso e leale.

2. **Promuovere la qualità del giornalismo in Ticino.** In un noto articolo del 1992 **Mauro Wolf** denunciava il pericolo di un giornalismo non sufficientemente attrezzato per affrontare i temi di una società sempre più complessa. Per questo parlava di una “accresciuta esigenza formativa”. Fu lo stesso Wolf a stimolare la risposta, che si concretizzò coi Corsi di giornalismo, nei quali l’ATG fu e resta partner. Questi corsi sono un passaggio essenziale per chi si avvicina alla professione e un contributo reale per promuovere la qualità del giornalismo in Ticino. L’ATG cercherà altre forme che possano stimolare ulteriormente questa caratteristica.

3. **Vigilare al rispetto delle regole del mestiere.** In molti anni di lavoro attorno ai temi e alle regole essenziali della professione, il giornalismo svizzero e ticinese ha costituito un notevole apparato di norme e di strumenti che disciplinano e autodisciplinano la categoria: la Dichiarazione dei diritti e dei doveri dei giornalisti, le Direttive, le Note protocollari, il recente Manifesto per un giornalismo competente, indipendente, autorevole, il repertorio delle Prese di posizione del Consiglio svizzero della stampa. Si tratta di regole e direttive che l’ATG intende diffondere e far rispettare e contribuire così alla crescita dell’autorevolezza della professione.

Tendenze

Ancora Mauro Wolf nell’articolo pubblicato sul Corriere del Ticino nel 1992, intitolato “*Giornalismo un ruolo smarrito ?*” anticipava profeticamente tendenze, che si sono poi confermate e consolidate. Diceva Wolf del pericolo di un giornalismo “*vincolato ad una logica di mercato che porta inesorabilmente a concepire il giornale o i notiziari in termini di prodotto capace di stare sul mercato e di affrontare la concorrenza*”. Una logica stritolante che può svilire l’informazione quale bene pubblico.

In questi ultimi anni, il tramonto di un giornalismo di parte, legato ai partiti politici, ha permesso anche in Ticino di far crescere la professionalità e l’indipendenza della professione. Ma contemporaneamente l’ha esposta, come previsto, agli influssi del mercato.

Ciò ha implicato una doppia tendenza, evidente in molti paesi e di cui si colgono segni anche da noi. Da un lato il voler inseguire un pubblico che si accontenta di una informazione semplificata e impoverita, ridotta ad articoli brevi, poco più che i titoli, come nella pagina di apertura di un sito informativo sul Web. D’altra parte l’ipertrofia di giornali che si fanno la concorrenza aumentando la fogliatura e gli inserti: 50,60, 80 e più pagine al giorno, oltre a inserti, collezioni e supplementi di ogni genere.

A livello svizzero, inoltre, tra pochi giorni il gruppo Edipresse confluirà in Tamedia, accrescendo ulteriormente la concentrazione di giornali, riviste e mezzi comunicativi. Un processo inimmaginabile ancora pochi anni fa e che deve rendere attenti e vigilanti affinché l’indipendenza delle redazioni resti e che la libertà di stampa non scivoli verso aspetti più formali che sostanziali. Il pluralismo ha bisogno dell’indipendenza delle redazioni.

Tutto ciò non ha impedito e non impedisce, altrove come in Ticino, che il giornalismo di qualità riesca a trovare i suoi spazi e i mezzi coi quali esprimersi.

L'ATG intende seguire l'evoluzione del giornalismo ticinese, cercando di promuovere una professione che diventi patrimonio culturale dell'intero Paese e che concorra ogni giorno alla sua crescita e alla difesa critica delle sue libertà.

Ruben Rossello, 31 marzo 2012

Intervento di Cristina Ferrari

Cari amici,
non amo in modo particolare i discorsi di commiato. E dunque avrei voluto oggi non trovarmi in questa 'spiacevole' situazione... Ma è giusto che dopo ben 17 anni, giusti giusti, di militanza nel comitato dell'ATG, io mi faccia da parte, me lo impone il desiderio di ravvivare le fila, ma anche i raggiunti limiti d'età...

Vorrei allora cominciare a ringraziare tutti i colleghi che si sono succeduti in questi anni nel comitato, e in particolar modo Emida, preziosa bussola, confidente, navigata (per restare fra le metafore marinare) consigliera.

Sono stati momenti di importante scambio professionale e soprattutto affettivo. Sono sempre stata consapevole di essere una giornalista PUNTO, poco propensa, purtroppo, alla diplomazia o ai giochi di potere/interesse all'interno delle testate... E dai colleghi di comitato ho dunque ricevuto molto di più di quello che ho potuto dare. Non sono stata, credo, e non ho voluto essere un presidente 'indipendente' (lasciatemi passare il termine), ma ho cercato di agire, sempre, in pieno spirito collegiale. Una giornalista-presidente, e non il contrario.

Passo oggi il testimone a Ruben, un collega che dal nostro primo incontro mi ha trasmesso un grande entusiasmo e un concreto desiderio di impegno per tutta la categoria, di cui, come me, si sente riconoscente.

A lui lascio in eredità molta carne, ancora sul fuoco, con la speranza e l'augurio che un giorno, neppure tanto lontano, venga finalmente servita a favore di tutti gli associati.

Sono temi, quelli che trasmetto a Ruben e al comitato che lo affiancherà, che vorrei elencarvi qui di seguito, velocemente, e che potrebbero essere utilizzati quali spunto per la discussione che seguirà.

- **Il Contratto collettivo di lavoro.** Dopo la firma del CCL per la Svizzera romanda il nostro presidente nazionale Daniel Suter ci ha promesso di impegnarsi, in prima persona, al fine di riportare gli editori sul tavolo delle trattative. Lo scorso luglio ha voluto incontrare il presidente Giacomo Salvioni. Incontro al quale ho partecipato.

Purtroppo la crisi economica non ci ha aiutati, anzi ha amplificato situazioni di forte disagio all'interno delle redazioni (penso alla riduzione degli organici, alla non-concessione del carovita, al congelamento degli scatti,...)

Daniel, all'assemblea impressum di settimana scorsa, ha ad ogni modo ribadito la volontà di portare a casa un CCL anche per la Svizzera tedesca e il Ticino. Ha intessuto contatti con gli editori delle dure regioni e se siamo giunti a ravvivare un cammino, che si era inceppato, e che si fa ora almeno più realistico.

Lascio in eredità

- **La contrapposizione** sempre più forte fra i due fronti massmediatici ticinesi Timedia-Regione-Tamedia. L'avvento di 20 Minuti. I contraccolpi sul mercato pubblicitario e le convergenze, sempre più pressanti in ogni redazione.
- **Il nodo formazione**, che trova fortunatamente in Ticino l'ottima formulazione e i positivi risultati dei Corsi di giornalismo.
- **Un premio di giornalismo**, che ha trovato ulteriore prestigio con l'ottenimento del patrocinio del Dipartimento educazione cultura sport e del consigliere di Stato Manuele Bertoli.

- **La necessità di coinvolgere il mondo politico**, poco attento ai mass media e alle loro necessità e richieste, se non nei momenti clou della loro scalata al potere.
- **La collaborazione con i sindacati syndicom e SSM**, necessaria e indispensabile in un cantone dove, spesso, la solidarietà fra colleghi si mostra alquanto latente e poca attenta agli interessi di tutta la categoria.

Ruben

Nato nel 1963. Esordio a Il Dovere (redazioni sport, cronaca, e corrispondenza da Ginevra durante gli studi accademici). Laurea in Diritto a Ginevra e studi di Lettere a Milano.

Giornalista RSI dal 1988. Redazioni di Centro TTT, Era Ora, Falò. Documentarista dal 1997, e dunque anche con ruolo di regista. Attualmente impegnato nella redazione di Storie. Ha vinto tre volte il Premio di giornalismo ATG-Cornèr (una volta per la carta stampata insieme a Enrico Morresi e Carlo Silini e due per la televisione con due inchieste di Falò). Per diverse edizioni membro della Giuria ecumenica al Festival di Locarno.